

**Titolo proposta:** Durata degli studi e successo accademico: il caso dell'Università di Torino.

**Proponente:** Matteo Piolatto

**Affiliazione:** Dottorando presso NASP – Network for the Advancement of Social and Political Studies, Università degli studi di Milano

## **Letteratura**

Il sistema universitario italiano è stato interessato, nel corso degli ultimi trent'anni e al pari dei sistemi universitari degli altri paesi europei, da un generale processo di ampliamento della partecipazione, anche detto processo di massificazione. Ballarino e Bernardi (2014) hanno ben evidenziato questo trend a livello europeo, comparando i tassi di partecipazione all'università di tre coorti successive ('46-'55, '56-'65, '66-'75) utilizzando dati provenienti sia da European Social Survey (ESS), sia da EU-SILC. Tale processo ha però subito, per quanto riguarda l'Italia, un sostanziale rallentamento negli ultimi tredici anni: dal 2003 al 2013, infatti, il numero degli immatricolati al sistema universitario italiano si è ridotto di un terzo (ANVUR, 2016). Nonostante questo recente ma consolidato trend, il processo di massificazione dell'università ha generato l'interesse di sociologi ed economisti rispetto a differenti aspetti. Il filone più corposo è sicuramente quello che riguarda le due componenti del mercato del lavoro. Dal lato dell'offerta ci si è incentrati sull'analisi delle opportunità lavorative concesse dalla laurea e sugli eventuali premi stipendiali connessi. Gli studi di questo filone sono raggruppabili in base alla tipologia di dati utilizzati: a) studi basati su dati ISTAT (Ballarino & Bratti, 2009; Pozzoli, 2009); b) studi basati su dati amministrativi delle singole università o raccolti tramite appositi questionari tra gli studenti (Brunello & Cappellari, 2008; Checchi, Iacus, Negri, & Porro, 2004). Per quanto riguarda il lato della domanda, le ricerche disponibili sono poche e si concentrano nell'analizzare quali siano le caratteristiche dei giovani laureati in grado di aumentare le loro possibilità di impiego (Villosio, 2011; Colombo, 2006). Utilizzando i dati raccolti tramite un questionario online ai membri dell'Associazione Italiana per la Direzione del Personale (AIDP) ed appartenenti a imprese di dimensione medio-grande, Villosio (2011) ha evidenziato come il voto di laurea sia il secondo fattore cui i manager delle risorse umane guardano per selezionare i giovani laureati in Italia e come questo venga percepito come una buona *proxy* delle capacità e delle competenze acquisite dal laureato. Inoltre, il voto di laurea e la media degli esami costituiscono un indicatore facilmente confrontabile al fine di ridurre l'asimmetria informativa cui i selezionatori delle risorse umane (o gli imprenditori) sono soggetti.

Poiché, quindi, il voto di laurea è uno strumento di selezione sul mercato del lavoro, o almeno uno strumento in grado di segnalare un determinato livello di conoscenze acquisite, è ipotizzabile che le caratteristiche individuali in grado di influire sulla sua definizione siano in grado anche di influire sulle opportunità occupazionali dei laureati. In Italia, gli studi che hanno provato ad analizzare le determinanti del rendimento universitario sono ancora pochi, a causa specialmente di due ostacoli ben evidenziati da Boero e Pinna (2003): la scarsa completezza di dati amministrativi (dovuta alle più svariate ragioni) e la limitata disponibilità di statistiche generali. Si tratta di studi di caso su singoli atenei o su specifiche facoltà o corsi di laurea. Checchi e Zollino (2001) hanno analizzato le determinanti del voto di laurea e della numerosità di esami sostenuti in un anno con riferimento all'Università degli Studi di Milano, usando dati raccolti da una apposita indagine condotta dall'Istituto Cattaneo. Staffolani & Sterlacchini (2001) e Bratti & Staffolani (2001) hanno analizzato le determinanti della performance accademica, tra cui anche il voto di laurea, utilizzando i dati derivanti dall'indagine IPLAM (Inserimento Professionale dei Laureati degli Atenei Marchigiani). Infine, Boero e Pinna (2003) hanno condotto un simile studio su alcune facoltà dell'Università di Cagliari. Un comune risultato di questi studi è il significativo effetto del background sociale e della condizione socio-economica degli individui sulla performance accademica.

## Framework teorico

In un classico modello di Relative Risk Aversion (Erikson & Jonsson, 1996), la scelta di proseguire gli studi è frutto di una valutazione complessa operata dal nucleo familiare con lo scopo di evitare mobilità sociale discendente che tiene conto dei seguenti aspetti: a) costi sostenuti; b) capacità personali; c) rendimenti futuri attesi. Con riferimento al sistema universitario e alla valutazione delle capacità personali, è possibile immaginare che per misurare queste ultime uno studente guardi all'ultima carriera scolastica affrontata cioè all'esito del suo percorso nella scuola secondaria superiore. È possibile immaginare quindi che il voto di maturità e il tipo di maturità conseguita siano informazioni privilegiate cui guardare per decidere se proseguire o meno gli studi. Poiché la decisione è familiare ed improntata alla minimizzazione del rischio di mobilità discendente, anche il background familiare giocherà un ruolo importante nel determinare la carriera universitaria degli studenti.

## Scopo e domande di ricerca

Data la selettività del percorso accademico e poiché la formazione liceale è la più conforme alla formazione universitaria, è lecito aspettarsi (Hp1) una proporzione maggiore di studenti con maturità scientifiche tra coloro che conseguono la laurea. A questa ipotesi se ne affianca una seconda: (Hp2) i possessori di maturità liceale conseguono votazioni più alte dei loro colleghi. Similmente per quanto concerne il background accademico: (Hp3) tra i laureati è maggiore la presenza di studenti provenienti da background socio-economici elevati, (Hp4) questi conseguono votazioni più alte dei loro colleghi laureati. Infine, come cambiano questi effetti nel tempo per una stessa persona?

Lo scopo di questa proposta è quindi contribuire alla letteratura italiana degli studi sulle determinanti della performance accademica analizzando il caso studio dell'Università degli Studi di Torino. Il sistema universitario italiano è fortemente polarizzato nella distribuzione degli studenti: dodici grandi atenei (numerosità iscritti > 40.000), equamente ripartiti tra nord, centro e sud Italia, costituiscono il 42% degli iscritti totali. Tra questi l'Università di Torino. Nella poca letteratura prodotta sul tema, solo uno studio (Checchi & Zollino, 2001) ha utilizzato dati provenienti da un ateneo di grandi dimensioni (Università Statale di Milano). Un altro contributo è fornito dall'impiego di dati amministrativi invece che provenienti da indagini *ad hoc* per un periodo complessivo di sei anni (a.a.2008-2014). La maggior numerosità di questi dati rispetto a quelli provenienti da apposite indagini può garantire una rappresentazione migliore di particolari gruppi di interesse: a) studenti stranieri; b) studenti part-time; c) studenti lavoratori.

## Dati

I dati utilizzati derivano dal progetto "Studiare Unito" dell'Università degli Studi di Torino, il cui scopo è stato quello di mettere insieme e pubblicare in formato fruibile dati amministrativi riguardanti gli studenti e i loro percorsi universitari. Il database è strutturato come panel non bilanciato organizzato per studenti attraverso gli anni di iscrizione (2008-2014). Il database contiene informazioni anagrafiche (sesso, data di nascita, tipo e voto di maturità, nazionalità e luogo di residenza per l'Italia), informazioni riguardanti la tipologia di carriera intrapresa (laurea triennale, specialistica, a ciclo unico), informazioni riguardanti gli esami sostenuti e la rispettiva votazione, voto di laurea. Il limite di questi dati sono le informazioni riguardanti il background socio-economico. È infatti presente solamente l'informazione riguardante l'ISEE<sup>1</sup> del nucleo familiare e le variabili

---

<sup>1</sup> Indicatore della Situazione Economica Equivalente. È solitamente utilizzato negli schemi di tassazione delle università.

necessarie al suo computo (redditi del nucleo familiare, numerosità nucleo e valore ricchezze patrimoniali), a condizione che lo studente l'abbia presentato all'università. Questo pone alcuni limiti che dovranno essere trattati con attenzione: non potendo sapere le ragioni per cui alcuni studenti non presentino l'ISEE, bisognerà ripetere la stessa analisi per i due gruppi di studenti.

## Metodologia

Per stimare l'effetto delle caratteristiche personali, del voto e del tipo di maturità e del background socio-economico sul voto di laurea nel tempo si fa riferimento alla regressione su dati panel. L'equazione da cui il modello è derivato assume la seguente forma lineare:

$$y_{it} = X_{it}\beta + \varepsilon_{it}$$

dove  $X_{it}$  è il vettore delle covariate.

Per stimare, invece, la probabilità di essere laureato date le caratteristiche personali, il voto ed il tipo di maturità e il background socio-economico si farà riferimento ad una regressione logistica. Definita  $\pi_i$  la probabilità di essere laureato il modello assumerà la seguente forma:

$$\pi = \frac{e^{X\beta}}{1 + e^{X\beta}}$$

dove  $X$  è il vettore delle covariate.

## Bibliografia

- ANVUR. (2016). *Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca - 2016*. Roma.
- Ballarino, G., & Bernardi, F. (2014). Participation, equality of opportunity and returns to tertiary education in contemporary Europe. *European Societies*, 16(3), 422-442.
- Ballarino, G., & Bratti, M. (2009). Field of Study and University Graduates' Early Employment Outcomes in Italy during 1995-2004. *Labour*, 23(3), 421-457.
- Boero, G., & Pinna, R. (2003). *Durata degli studi e voto di laurea: una indagine econometrica su alcune facoltà dell'università di Cagliari*. Tratto da <http://veprints.unica.it/291/1/03-02.pdf>
- Bratti, M., & Staffolani, S. (2001). Performance accademica e scelta della facoltà universitaria: aspetti teorici ed evidenza empirica. *Rivista di Politica Economica*, 91(6), 203-244.
- Brunello, G., & Cappellari, L. (2008). The labour market effects of Alma Mater: Evidence from Italy. *Economics of Education Review*, 27, 564-574.
- Cecchi, D., & Zollino, F. (2001). Struttura del sistema scolastico e selezione sociale. *Rivista di economia politica*.
- Cecchi, D., Iacus, S., Negri, I., & Porro, G. (2004). Formazione e percorsi lavorativi dei laureati dell'Università degli Studi di Milano. *Working Paper Series, n.4.2004*. Università degli Studi di Milano.
- Colombo, S. (2006). *I criteri di selezione del personale. L'ingresso nel mercato del lavoro dei giovani laureati*. Milano: Franco Angeli.
- Erikson, R., & Jonsson, J. (1996). Explaining Class Inequality in Education: the Swedish Test Case. In R. Erikson, & J. Jonsson, *Can Education be Equalized? The Swedish Case in Comparative Perspective*. Boulder: Westview Press.
- Pozzoli, D. (2009). The Transition to Work for Italian University Graduates. *Labour*, 23(1), 131-169.

- Staffolani, S., & Sterlacchini, A. (2001). *Istruzione, università, occupazione e reddito. Un'analisi empirica sui laureati degli atenei marchigiani*. Ancona: Franco Angeli.
- Villosio, C. (2011). *What makes a good candidate? The preferences of HR Managers about new graduated job-seekers*. Tratto da [http://laboratoriorevelli.it/\\_pdf/wp112.pdf](http://laboratoriorevelli.it/_pdf/wp112.pdf)